

# JOSÉ ÁNGEL VALENTE

## *Materia del canto*

a cura di Lucia Valori

*In der Mandel - was steht in der Mandel?*  
*Das Nichts.*

Paul Celan

*¿Qué son estas nubes, dime, que el viento arrastra como cabelleras al término encendido de la tarde? ¿Hiciste tú ese camino? ¿Sin mí lo hiciste? ¿Cuándo? (No amanece el cantor, 1992: II, «Paisaje con pájaros amarillos»)*

Che sono queste nuvole, dimmi, che il vento trascina come chiome al termine acceso della sera? E tu hai fatto questa strada? Senza di me? Quando? (Non si sveglia il cantore: II, «Paesaggio con uccelli gialli»)

*Cima del canto.* (Cima del canto.  
*El ruiseñor y tú* L'usignolo e tu  
*ya sois lo mismo.* siete ormai uno.)

*Fragments de un libro futuro, 2000: (Anónimo: versión)*

José Ángel Valente, nato ad Orense, in Galizia, il 25 aprile 1929, muore a Ginevra il 18 luglio 2000. Poeta, filologo, saggista e traduttore, coniuga la scrittura poetica con un'indagine e meditazione del processo creativo in un'opera complessa e di straordinario interesse per l'estetica contemporanea, discussa e insignita di prestigiosi riconoscimenti tra i quali il Premio Príncipe de Asturias de las Letras nel 1988 e il Reina Sofía de Poesía Iberoamericana nel 1998.

Accomunato cronologicamente al cosiddetto gruppo poetico degli anni '50 o «promoción de los 60», che attua una svolta antiformalista nel panorama coevo, Valente esordisce nel clima di chiusura culturale della Spagna del dopoguerra con il libro *A modo de esperanza* (Madrid 1955, Premio Adonais 1954); l'edizione postuma di *Fragments de un libro futuro* (Madrid 2000, Premio Nacional de Poesía), scritto come diario-testamento dal 1991, palesa l'intima unione tra la vita e l'esperienza poetica da cui sono scaturiti numerosi libri quasi tutti composti all'estero. Dal 1954 al 1958 Valente insegna all'Università di Oxford, da cui riceve il titolo di Master of Arts, in seguito lavora a Ginevra e, dal 1982, a Parigi per la Oms e per l'Unesco nel settore della traduzione; torna a risiedere in Spagna dal 1985, stabilendosi nella città meridionale di Almería.

La distanza, con l'apertura ad altre letterature ed arti, influisce sulla traiettoria indipendente della poetica valentiana, basata su una concezione comparativa dell'espressione artistica e dell'idea stessa di contemporaneità come dialogo che attraversa il tempo per via semiotica. La terra desolata della negazione, che l'esilio volontario rappre-

senta, appare insieme spazio di libertà del linguaggio, «punto zero» in cui la parola poetica, accoglie l'eterodossia e l'esperienza del limite, diventa «protagonista della resurrezione», restituendo la memoria come segno della materia interiorizzata. L'«etica dell'occultamento» si traduce in fuga dalla globalità nel frammento e in un punto di vista del margine che elude la retorica decostruendo i meccanismi del discorso totalizzante e strumentale per fare spazio alla germinazione e alla risonanza dei segni in un processo ermeneutico che esperisce la presenza della poesia come forma di vita e di conoscenza in quella che Valente ha definito «una relación carnal con la palabra poética».

Tutta l'opera valentiana è una scoperta del linguaggio in quanto elemento costitutivo della poesia. In corrispondenza con «estetiche della ritrazione» con cui Valente ha trovato le maggiori affinità, la scrittura abdica dalle prerogative del soggetto per identificarsi con una «entrada radical en la materia»: sostanza, argomento e questione ultima della poesia posta dalla sua stessa natura ed origine. Con l'interesse per la letteratura mistica, Valente sviluppa nella poesia il tema del «silenzio» in rapporto a una realtà primaria e costantemente ulteriore che nega la rappresentazione derivata. Creare è rinuncia all'esposizione e stato di disponibilità al «dono dell'impossibile» in cui si uniscono atteggiamento passivo e attivo, con un superamento del dualismo di corpo e spirito che rende comunicanti visibile e invisibile, scrittura e lettura, ascolto e respiro, percezione e parola in una relazione di reciprocità ed empatia in cui la materia illumina lo spazio misterioso della propria genesi componendosi in forme legate all'arte non figura-

tiva e alla musica. Folgorazione di una prossimità sensibile e inapprensibile, la poesia rimanda al non luogo, all'inizio infinito e al movimento armonico che rivela la materia del canto come corpo dell'amore.

La poesia di Valente fino al 1992 è raccolta in itinere e in più edizioni con i due titoli di *Punto cero*, 1972; 1980 (1954-1979) e *Material memoria*, 1992 (1979-1992).

Del primo periodo: *A modo de esperanza*, 1955; *Poemas a Lázaro*, 1960 (Premio de la Crítica); *La memoria y los signos*, 1966; *Siete representaciones*, 1967; *Breve son*, 1968; *Presentación y memorial para un monumento*, 1970; *El inocente*, 1970; *Treinta y siete fragmentos*, 1972, inedito che chiude la prima edizione di *Punto cero*; e *Interior con figuras*, 1976. L'insieme dei libri di *Punto cero*, a cui sono riconducibili le prose di *El fin de la edad de plata* (1973) e i saggi di *Las palabras de la tribu* (1971), rileva la tensione morale attribuita all'opera creativa, la lettura della storia è insieme attraversamento della morte della lingua e fondazione di uno spazio archetipico in cui la parola poetica è matrice vivente e inaccessibile al dominio del discorso predicativo.

*Material memoria*, del 1979, apre la serie dei libri dedicati allo «stato di creazione» o «di scrittura» che elaborano, con suggestioni artistiche diverse (dalla pittura di Klee e di Antoni Tàpies al genere musicale della 'lezione di tenebre' nato dal rito sinagogale del canto delle lettere), la sintesi di fisico e metafisico espressa con il simbolo della «mandorla» che dalla filosofia ermetica arriva alla poesia di Celan: *Tres lecciones de tinieblas*, 1980 (Premio de la Crítica); *Mandorla*, 1982; *El fulgor*, 1984, e *Al dios del lugar*, 1989. In questo ambito sono importanti le prose di *Nueve enunciaciones* (1982), in cui si compie un'operazione di svuotamento della retorica dell'io, e i saggi intorno alla mistica, *La piedra y el centro* (1982) e *Variaciones sobre el pájaro y la red* (1991).

Le *Cántigas de alén* (1980-1995), scritte fuori di Spagna nella lingua madre galega vietata dal franchismo, sono un'opera aperta a sé, con quattro edizioni accresciute, sul leit-motiv dell'alterità che crea una scrittura di confine nelle ultime raccolte. *No amanece el cantor* (1992) e *Fragmentos de un libro futuro* (2000), entrambi Premio Nacional de Poesía, sono libri dell'esplorazione della morte e

dell'inattualità, in cui dimensioni sovrapposte ma eterogenee s'incontrano nel segno estremo di una scomparsa, trasparenza di ombre, cancellarsi di forme in puro canto.

L'opera di Valente ha avuto negli ultimi anni molte edizioni e riedizioni parziali e continua a ricevere speciale attenzione di studio da parte di altri poeti. Le *Obras completas* vengono ora riunite da Galaxia Gutenberg/Círculo de Lectores di Barcellona, con esteso studio introduttivo, apparato essenziale e consistenti appendici: il vol. I *Poesía y prosa* (2006), da cui sono tratte le poesie che presentiamo, include l'opera di creazione (verso, prosa narrativa e drammatica, traduzioni); in appendice i testi sparsi e una scelta degli inediti più significativi conservati in forma compiuta, tra i quali l'intera raccolta poetica di progettato esordio *Nada está escrito* (1952-53) e numerose poesie. Il vol. II *Ensayos*, a cura di Claudio Rodríguez Fer, raccoglierà l'opera critica, con scritti memorabili di difficile reperimento e ulteriori complementi. Andrés Sánchez Robayna, direttore delle *Obras*, ha curato anche l'ottima scelta di *El fulgor. Antología poética (1953-2000)* (ivi 2002, edizione aggiornata con le ultime poesie; la prima era del 1998). In stampa il presente contributo, è uscito il volume *Per isole remote. Poesie: 1953-2000*, con studio introduttivo, traduzione e cura di Pietro Taravacci e postfazione di Massimo Cacciari (Metauro, Pesaro 2008).

Fra i saggi recenti, da citare *Limos del verbo* di Antonio Domínguez Rey (Verbum, Madrid 2002), risultato di un lungo esercizio esegetico dell'opera valentiana; *Valente: texto y contexto* di Antonio Gamoneda è una lettura e un'indagine che riguarda l'evoluzione dei generi a partire dalle relazioni fra la poetica valentiana e la contemporaneità (di cui fa parte anche l'autore, coetaneo di Valente e Premio Reina Sofía nel 2006): il libro è edito dall'Università di Santiago de Compostela (Cátedra José Ángel Valente, 2007) che custodisce l'archivio e la biblioteca dello scrittore.

L'ultima lettura di Valente in pubblico è raccolta da Amalia Iglesias Serna con un'intervista del 1989-90 nel volume *Palabra y materia* (Círculo de Bellas Artes, Madrid 2006) con CD audio annesso, in cui il processo compositivo si può seguire nei commenti e dalla voce del poeta.

«SERÁN CENIZA...»

*Cruzo un desierto y su secreta  
desolación sin nombre.  
El corazón  
tiene la sequedad de la piedra  
y los estallidos nocturnos  
de su materia o de su nada.*

*Hay una luz remota, sin embargo,  
y sé que no estoy solo;  
aunque después de tanto y tanto no haya*

«SARANNO CENERE...»

*Attraverso un deserto di segreta  
desolazione senza nome.  
Il cuore  
ha la secchezza della pietra  
e gli schianti notturni  
della sua materia o del suo nulla.*

*C'è una luce remota, tuttavia,  
e so che non sono solo;  
benché dopo tanto e tanto ancora*

*ni un solo pensamiento  
capaz contra la muerte,  
no estoy solo.*

*Toco esta mano al fin que comparte mi vida  
y en ella me confirmo  
y tiento cuanto amo,  
lo levanto hacia el cielo  
y aunque sea ceniza lo proclamo: ceniza.  
Aunque sea ceniza cuanto tengo hasta ahora,  
cuanto se me ha tendido a modo de esperanza.*

#### OBJETO DEL POEMA

*Te pongo aquí  
rodeado de nombres: merodeo.*

*Te pongo aquí cercado  
de palabras y nubes: me confundo.*

*Como un ladrón me acerco: tú me llamas,  
en tus límites cierto, en  
tu exactitud conforme.*

Vuelvo.  
Toco

*(el ojo es engañoso)  
hasta saber la forma. La repeto,  
la entierro en mí,  
la olvido, hablo  
de lugares comunes, pongo  
mi vida en las esquinas:  
no guardo mi secreto.*

Yaces

*y te comparto, hasta  
que un día simple irrumpes  
con atributos  
de claridad, desde tu misma  
manantial excelencia.*

#### EL CÁNTARO

*El cántaro que tiene la suprema  
realidad de la forma,  
creado de la tierra  
para que el ojo pueda  
contemplar la frescura.*

*El cántaro que existe conteniendo,  
hueco de contener se quebraría  
inánime. Su forma*

non esista pensiero  
che valga contro la morte,  
non sono solo.

Prendo infine la mano che è con me nella vita  
e a lei mi affido  
e tocco quanto amo,  
lo alzo verso il cielo  
e benché sia cenere, dico questo: cenere.  
Benché sia cenere quanto ho fino ad ora,  
quanto mi è stato dato a modo di speranza.

da *A modo de esperanza*, 1955 (A modo di speranza)

#### OGGETTO DELLA POESIA

Ti metto qui  
circondato di nomi: mi aggiro.

Ti metto qui assediato  
di parole e di nubi: mi confondo.

Mi accosto come un ladro: tu mi chiami,  
nei tuoi limiti certo, alla  
tua esattezza conforme.

Giro.  
Tocco

(è ingannevole l'occhio)  
fino a che so la forma. La ripeto,  
la seppellisco in me,  
la dimentico, parlo  
di luoghi comuni, metto  
la mia vita per le strade:  
non serbo il mio segreto.

Giaci

e ti condivido, fino  
a che un giorno semplicemente  
irrompi con attributi  
di chiarezza, dalla tua stessa  
sorgiva eccellenza.

#### IL VASO

Il vaso che ha superlativa  
realità di forma,  
creato dalla terra  
affinché l'occhio possa  
vedere la frescura.

Il vaso che ha esistenza se contiene  
vuoto di contenere andrebbe infranto  
inanimato. Esiste

*existe sólo así,  
sonora y respirada.*

*El hondo cántaro  
de clara curvatura,  
bella y servil:  
el cántaro y el canto.*

solo così la sua forma,  
sonora e respirata.

Il vaso fondo  
dalla curvatura chiara,  
bella e servile:  
il vaso e il verso.

da *Poemas a Lázaro*, 1960 (Poesie a Lazzaro)

#### POETA EN TIEMPO DE MISERIA

*Hablaba de prisa.  
Hablaba sin oír ni ver ni hablar.  
Hablaba como el que huye,  
emboscado de pronto entre falsos follajes  
de simpatía e irrealidad.*

*Hablaba sin puntuación y sin silencios,  
intercalando en cada pausa gestos de ensayada alegría  
para evitar acaso la furtiva pregunta,  
la solidaridad con su pasado,  
su desnuda verdad.*

*Hablaba como queriendo borrar su vida ante un testigo  
[incómodo,  
para lo cual se rodeaba de secundarios seres  
que de sus desperdicios alimentaban  
una grosera vanidad.*

*Compraba así el silencio a duro precio,  
la posición estable a duro precio,  
el derecho a la vida a duro precio,  
a duro precio el pan.*

*Metal noble tal vez que el martillo batiera  
para causa más pura.  
Poeta en tiempo de miseria, en tiempo de mentira  
y de infidelidad.*

#### POETA IN TEMPO DI MISERIA

Parlava in fretta.  
Parlava senza udire, vedere, parlare.  
Parlava come chi fugge,  
imboscato di colpo tra false fronde  
di simpatia e irrealità.

Parlava senza punteggiatura né silenzi,  
intercalando in ogni pausa gesti di studiata gaiezza  
per evitare forse la domanda furtiva,  
la solidarietà con il passato,  
la sua nuda verità.

Parlava come a voler cancellare la sua vita davanti a un  
[testimone scomodo  
e si circondava per questo di esseri succedanei  
che dei suoi avanzi alimentavano  
una rozza vanità.

Così comprava il silenzio a duro prezzo,  
la propria sicurezza a duro prezzo,  
il diritto alla vita a duro prezzo,  
a duro prezzo il pane.

Metallo nobile battuto forse dal martello  
per una causa più pura.  
Poeta in tempo di miseria, in tempo di menzogna  
e d'infedeltà.

da *La memoria y los signos*, 1966 (La memoria e i segni)

#### PICASSO-GUERNICA-PICASSO: 1973

*No el sol, sino la súbita bombilla pálida ilumina  
la artificial materia de la muerte.*

*El espacio infinito de una sola agonía,  
las repentinas formas rotas  
en mil pedazos de vida violenta  
sobre la superficie lívida del gris.*

*No el sol, sino la pálida  
bombilla eléctrica del frío  
horror que hizo nacer*

#### PICASSO-GUERNICA-PICASSO: 1973

Non il sole, l'improvvisa lampadina pallida illumina  
la materia artificiale della morte.

L'infinito spazio di una sola agonia,  
le repentine forme rotte  
in mille pezzi di vita violenta  
sulla superficie livida del grigio.

Non il sole, la pallida  
lampadina elettrica del freddo  
orrore che fece nascere

*el gris coagulado de Guernica.*

*Nadie puede tender sobre tal sueño  
el manto de la noche,  
callar tal grito,  
tal lámpara extinguir  
que alumbra  
la explosión de la muerte interminable,  
la cámara interior donde no puede  
reposar ni morir en el gris de Guernica  
la memoria.*

#### COMO EL OSCURO PEZ DEL FONDO

*Como el oscuro pez del fondo  
gira en el limo húmedo y sin forma,  
desciende tú  
a lo que nunca duerme sumergido  
como el oscuro pez del fondo.*  
Ven  
*al hálito.*

#### LUEGO DEL DESPERTAR

*Luego del despertar  
y mientras aún estabas  
en las lindes del día  
yo escribía palabras  
sobre todo tu cuerpo.*

*Luego vino la noche y las borró.  
Tú me reconociste sin embargo.*

*Entonces dije  
con el aliento sólo de mi voz  
idénticas palabras  
sobre tu mismo cuerpo  
y nunca nadie pudo más tocarlas  
sin quemarse en el halo de fuego.*

#### MANDORLA

*Estás oscura en tu concavidad  
y en tu secreta sombra contenida,  
inscrita en ti.*

*Acaricié tu sangre.*

il grigio coagulato di Guernica.

Nessuno su quel sogno può stendere  
il manto della notte,  
ridurre al silenzio quel grido,  
quella lampada estinguere  
che abbaglia  
l'esplosione della morte interminabile,  
il fotogramma interiore in cui non può  
riposare né morire nel grigio di Guernica  
la memoria.

da *Interior con figuras*, 1976 (Interno con figure)

#### COME L'OSCURO PESCE DI FONDO

Come l'oscuro pesce di fondo  
gira nel limo umido ed informe,  
immergiti  
in quello che non dorme mai sommerso  
come l'oscuro pesce di fondo.

Vieni  
all'alito.

#### DOPO IL RISVEGLIO

Dopo il risveglio  
e mentre ancora stavi  
sul limitare del giorno  
io ti scrivevo parole  
su tutto il corpo.

Dopo venne la notte, le cancellò.  
Tu, però, mi riconoscesti.

Allora dissi  
con il respiro solo della voce  
identiche parole  
sul tuo stesso corpo  
e mai nessuno più poté toccarle  
senza bruciarsi nella scia del fuoco.

da *Material memoria*, 1979 (Memoria materiale)

#### MANDORLA

Oscura stai nella concavità  
ed in segreta ombra contenuta,  
in te inscritta.

Ti carezzai il sangue.

*Me entraste al fondo de tu noche ebrio  
de claridad.*

*Mandorla.*

HERA

*Paestum.*

*Mil novecientos  
setenta y tres.*

*En Paestum puse  
la planta oscura  
de la profanación  
en el umbral secreto de la diosa  
y vomité palabras líquidas y negras  
en cuanto sombra allí pudiera  
guardar la huella de sus pliegues de oro.*

*De antiguo opté por la lechuza,  
no por tus ojos de ternera.  
Conserva tú nupcial el lecho  
de la persecución y la venganza.*

*Sobreviven Tiresias,  
Semele e Ío.  
Tú no, vindicativa.*

*Ofrecí bilis negra  
en el umbral del templo.  
Gusté del agrio  
sabor de la blasfemia.*

*Paestum.  
También mueren los dioses, venerable.*

XXVIII

*A los recintos últimos del alma  
nocturno entraste, cuerpo, para  
que no pudiera  
morir; para llevarla  
en tus desnudos brazos a la raya  
del sol, en el ardiente  
confín del día o de la luz  
que ya se avecinaban.*

(Epitalamio)

Tu mi facesti entrare nel profondo della notte ebbro  
di chiarezza.

Mandorla.

ERA

Paestum.

Millenovecento  
settantatré.

A Paestum posi  
l'orma scura  
della profanazione  
sulla soglia segreta della dea  
e vomitai parole nere e liquide  
in tutta l'ombra che lì potesse  
serbare traccia dei suoi panneggi d'oro.

Da tempi antichi optai per la civetta,  
non per i tuoi occhi bovini.  
Tienti nuziale il letto  
della persecuzione e la vendetta.

Sopravvivono Io,  
Tiresia e Semele.  
Non tu, vendicativa.

Offrii nera bile  
sulla soglia del tempio.  
Gustai il sapore  
aspro della bestemmia.

Paestum.  
Anche gli dèi, venerabile, muoiono.

da *Mandorla*, 1982 (Mandorla)

XXVIII

Negli ultimi recinti dell'anima  
notturno entrasti, corpo, perché  
non potesse  
morire, per portarla  
sulle tue nude braccia alla linea  
del sole, sull'ardente  
confine del giorno o della luce  
che ormai si avvicinavano.

(Epitalamio)

da *El fulgor*, 1984 (Il fulgore)

(Testi tratti da: José Ángel Valente, *Obras completas. I Poesía y prosa*, Edición de Andrés Sánchez Robayna, Galaxia Gutenberg / Circulo de Lectores, Barcelona 2006. Traduzioni di Lucia Valori)